

Cara Daniela,

ho letto il tuo libro in un fiato.. L'ho letto perché parla di un mondo che conosciamo bene anche se con occhi diversi: il mondo della sordità...

Scusami se ti do del tu...Mi sono deciso a scriverti pensando di mettermi nei panni di tuo figlio per descrivere i momenti che un bimbo sordo vive. Nessuno può sostituirlo: ognuno di noi è un quadro unico di autore. Non è audacia, e nemmeno sfacciataggine: sono sordo io stesso.

Mi aiuta anche a ritornare nel mio passato... Man mano ogni episodio mi aiuta a ricordare e a confrontare, sia pure relativamente, le diverse situazioni. Non sono presuntuoso: ho una memoria fuori del comune.

Hai scritto cose bellissime ed altre un po' di meno... E' normale in un libro, come scriveva Marziale nei suoi Epigrammi, "... ci saranno alcuni belli, altri cattivi, ma... un libro non si fa che così..."

Ho letto il tuo libro in un fiato e spero che avrai la pazienza di leggere fino in fondo questa mia lettera... Il tuo libro mi è stato utile come canovaccio: cercherò di rispondere parola per parola, o quasi...

Questo libro mi ha aiutato ad immaginare il gelo che scese sui miei genitori quando seppero che ero sordo... Certo, le parole sono comuni, ma il dramma non lo è mai...

Mia madre non accettò quella nuova situazione: ebbe vari esaurimenti curati nel tempo da diversi dottori. Nonostante tutto, sperava sempre nel miracolo... Adesso ha novantadue anni e ha raggiunto una serenità insospettabile. Mi telefona ogni sera con il telefono a mò di controllo e io le rispondo con la mia voce, senza sentire la sua...

Grazie al dispositivo CHI E' connesso al mio telefono, vedo che è lei che mi telefona e io le parlo con la mia voce: dico cose varie sul momento, come il film sottotitolato che proiettano alla televisione, le cose che ho mangiato a tavola, qualunque cosa...

Non sento la sua voce, ma il fatto di rassicurarla con la mia voce al momento mi dà serenità al pensiero che dormirà la notte tranquilla dopo avermi sentito. E alla fine della telefonata le mando tanti schiocchi a mò di baci... Se non mi faccio vedere per qualsiasi motivo dopo un po' di tempo, s'inquieta e tempesta di telefonate mio fratello, quello che ci sente, per sapere se mi è successo qualcosa.

E' sorprendente vedere quanta energia in una novantenne. Dopo tutto quello che ha passato...

Al contrario, la stessa disperazione che colpisce i genitori udenti, non ha lo stesso effetto sui genitori sordi: non è indifferenza o peggio menefreghismo, ma serenità che deriva dal fatto che i genitori sordi e il bambino sordo parleranno la stessa lingua, quella dei segni...Serenità molto ben diversa dal panico che colpisce i genitori udenti: come comunicheranno con il bambino privo di udito?

E così, con una mamma assente e disperata, che non accettava la sordità di suo figlio, sono stato cresciuto dalle zie. In particolare una zia signorina, ma con tanto cuore, mi seguiva con affetto: aveva pazienza con me, ripeteva le cose anche cinquanta volte al giorno, cercava di comunicare con me in qualsiasi modo... Aveva capito che qualcosa non andava e sillabava le parole, utilizzando anche la pantomima, fino al

punto di imparare anche l'alfabeto manuale quando seppe che ero sordo. Imparava tutto pur di farsi capire, questa mia mai abbastanza benedetta zia...

Nei miei primi anni di vita, non si era capito che ero sordo. Ero cagionevole di salute e tutte le malattie infantili mi capitavano una dietro l'altra, come scarlattina, rosolia, nefrite ed altre malattie che mi sfuggono e non si erano accorti della sordità strisciante, subdola... Avevo alcuni residui uditivi che trassero in inganno chi mi stava intorno: avevano pensato anche a problemi psicologici oscuri, c'era stato anche un ragazzo audimuto che non diceva neanche una parola fino a cinque anni, fino ad esplodere in un fiume di parole...

E io, niente. Neanche gli esami radiologici davano risultati.

Ricordo ancora i viaggi della speranza, iniziati a 7 anni insieme a mio padre, su e giù per l'Italia: ricordo gli odori dei pavimenti di legno delle pensioni dove alloggiavamo, i camici bianchi dei dottori dell'ospedale di Brescia che sembravano dei giganti davanti a un bambino impaurito come me, e curioso nonostante tutto, il chiuso dell'ascensore dell'ospedale... Tutti ricordi indelebili perché sono le prime immagini su una lastra fotografica quale poteva essere il mio cervello ai primi anni e ai primi ricordi...

Oh, quanto ti capisco quando provi rabbia, collera e frustrazione davanti a uno specialista che si comporta come una star del cinema, con supponenza, mancanza d'empatia davanti a dei genitori confusi, speranzosi, disperati, come pesci in gabbia... Ripeto, quanto ti capisco!!!

Mi successe la stessa cosa davanti ad un audiologo di grido di una grande città, che doveva risolvere un problema di labirintite, acufeni, fischi continui nelle orecchie di mia moglie, sorda pure lei. Dopo essersi fatto pagare una parcella a tre cifre, allora in lire, questo specialista fece ricoverare mia moglie presso il Policlinico Universitario di quella città per accertamenti per un periodo di due settimane. Mia moglie è sorda e bilingue come me: parla indifferentemente come me due lingue, italiano e lingua dei segni, senza alcun impaccio. Proprio come cambiare la giacca ed essere pronti a fare bella figura... E passa dalla parola vocale alla visiva lingua dei segni con naturalezza... E ciò provoca le ire del luminare che si vede sconfessare tutte le sue teorie, perché candidamente mia moglie conferma di avere imparato sia la lingua parlata in un collegio diretto da suore, e la lingua dei segni (vietatissima!) dalle compagne di scuola sorde come lei, alla maniera dei carbonari... Nel breve periodo passato in ospedale lei aveva visto un bambino sordo di circa tre o quattro anni che si aggirava nei corridoi dell'ospedale e lo aveva chiamato in lingua dei segni perché aveva notato un apparecchio acustico sopra le sue orecchie minuscole di bambino... Il bambino era molto spontaneo ed istintivo e spalancò un solare sorriso perché aveva trovato qualcuno che parlava la sua stessa lingua... Mia moglie è molto materna e affettuosa e lo riempiva di sorrisi e coccole... Comunicavano di tutto e, se serviva, lo rimproverava se combinava qualche monelleria... Ma dopo il rimbrotto, arrivava anche il buffetto sulla guancia per fargli capire che lo voleva bene lo stesso nonostante le sue normalissime monellerie... E la madre udente del bambino rimaneva a bocca aperta a vedere come un'estranea riusciva a farsi ascoltare da suo figlio e le chiedeva aiuto... Ma nello stesso tempo quella madre era terrorizzata dallo

specialista che le aveva vietato la lingua dei segni, ed era obbligata alla frequenza pedissequa del corso di logopedia... Quella complicità fra madri durò il tempo delle due settimane di ricovero ospedaliero, e finì lì... Risultato? Lo specialista si prese la sua rivalsa lasciando passare il tempo del ricovero in analisi senza alcun risultato pratico e dimettendola senza una cura finale da proseguire a casa.

E ancora adesso soffre di acufeni, oltre alla labirintite che la assale ogni tanto.

Fantastico, vero?

Oralismo? Lingua dei segni? E' una bella diatriba che non finirà mai... Ma una cosa è sicura: conoscere due lingue è sicuramente meglio di una. Tanti, troppi tirano acqua al proprio mulino, ma a pagare sono sempre i bambini sordi che vengono privati di due possibilità a disposizione. E che dire quando adesso alle elementari si parla una qualsiasi lingua straniera? E i danni cognitivi che si verificano alla mancanza di conoscenza sono incalcolabili. Basti leggere il libro del dr. Oliver Sacks "Vedere voci" che è molto illuminante: ha reso giustizia alla lingua dei segni, ma le lobbies che operano in tutti i campi, soprattutto quello politico, hanno purtroppo molto potere.

Per esempio, l'impianto cocleare è molto pubblicizzato e praticato. Non risolve il problema della sordità alla radice: è incompleto senza una rieducazione fonetica faticosa e con risultati non comparabili con i costi.

I genitori sono ricchi? Se lo possono permettere, con dottori, professori, logopedisti, specialisti vari al seguito.

Sono poveri? Paga lo Stato attraverso la SSN, la sanità nazionale. Bella impresa: per i dottori installare un impianto è uno scherzo, un lavoretto meccanico sia pure di alta precisione. Ma la vera fatica è la rieducazione acustica e fonetica che può durare anni e dipende solamente dalla volontà e dalla capacità del sordo impiantato, oltrechè dalla gravità del deficit uditivo. Se fossimo nel mondo del commercio dove esiste il motto "soddisfatti o rimborsati", il dottore garantirebbe sicuramente il risultato dell'impianto coclearie: se invece esistesse la formula "impianto coclearie + rieducazione acustico-fonetica", pochissimi dottori sarebbero capaci di garantirla... Forse nessuno...

La scuola pubblica arranca come può con personale preparato con molta fatica e senza alta professionalità: vengono sfornati insegnanti di sostegno con corsi polivalenti e senza alcuna specializzazione. L'insegnante di sostegno dovrebbe avere le braccia di una piovra a mettere le mani su tutto: e molto spesso si trova tra incudine e martello, leggi dirigenti da una parte e genitori dall'altra che pretendono risultati più che eccezionali. Davvero un bello stress...Ci penserei due volte ad accettare quel lavoro.

In media nasce un sordo ogni mille persone. E' stupefacente osservare l'ignoranza della gente: preferisce chiudere gli occhi pur di non entrare nel mondo della sordità. La difficoltà di comunicazione aumenta il problema e quindi anche l'incomunicabilità. E' ancora più grave in una civiltà che fa dei mass media lo strumento più importante. Con quale condizione? Sono richieste solo un paio di orecchie maledettamente funzionanti. E qui il sordo diventa uno straniero nella sua patria. Qualunque extracomunitario fa più presto a imparare la lingua con le proprie orecchie: due cose piccole che hanno un grande potere. E il sordo? Può solo sudare e sgobbare su cose che non sente con le proprie orecchie. E i risultati, se ci sono, arrivano dopo tanto tempo e tanta fatica.

Ha solo due occhi che sono l'unica finestra muta sul mondo...

In un capitolo del tuo libro ho ammirato la tua fierezza e il ruggito di mamma che esce dal profondo del cuore quando viene toccato il sangue del proprio sangue: tuo figlio. Niente di eccezionale, avviene anche in natura, nella maggior parte dei casi: anche una minuscola gallina trova insospettabili energie per difendere i suoi pulcini...

In un punto scrivi "...com'è bella la nostra lingua." Quale lingua? La Lingua dei suoni? Ricordo ancora di quanto la gente mi parlava a vuoto: erano tutti pesci che muovevano la bocca dietro il vetro di un acquario... Parole, parole, parole che non arrivavano alle mie orecchie inutili... E rifiuti la lingua dei segni perché tu stessa non sei in grado di comunicare in un altro qualsiasi modo: ti rifugi nella tua lingua sonora con tutto il tuo vocabolario che possiedi sicuramente a dismisura... Sei padronissima, è nel tuo diritto e poi il figlio è tuo...

E ricordo mia zia, che faceva le veci di una madre assente nel suo dolore silenzioso, che usava tutte le comunicazioni possibili: cominciava a parlare, poi a sillabare se vedeva che non la capivo, e infine ad usare le mani (non conosce la lingua dei segni!) a mò di pantomima, usando i segni più facili come mangiare, dormire, tutti segni che un qualsiasi turista straniero utilizzerebbe in alternativa alla lingua italiana, e infine alle dita per indicare le cose che dovevo fare... Non si arrendeva mai mia zia, e usava tutti i modi per farsi capire da me, e non tutta quella bella cultura che viene sfoderata per farsi vedere come si è preparati e per nascondere un pauroso timore di dire le cose come stanno...

Non sono arrabbiato con te: capisco la tua rabbia per tutto quello che ti è successo, ma non pensare solo a te, c'è chi sopporta dall'altra parte della trincea...

E' normale pensare ai figli come a noi stessi e alla nostra immagine: nella Genesi è scritto "... e Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza..." ... La gente mostra un normale orgoglio quando si parla di figli che seguono le orme paterne e/o materne, una normale legge di natura, quasi fosse un fatto scontato... Guai se non fosse così! La delusione è scontata e addirittura giustificabile ed approvabile...

Ho due figli, tutti e due completamente diversi tra di loro e nemmeno somiglianti per carattere ai genitori: li abbiamo accettati per quello che sono, e ora siamo orgogliosi dei loro risultati nel tempo... E siamo uniti sempre di più, con il tempo che passa...

Non ascoltare chi arriva, l'esperto del momento... Segui tuo figlio, stabilisci un qualsiasi contatto, una complicità di piccole cose, cerca le cose che gli piacciono, comunica con lui in un qualsiasi modo... Certo, devi stare attenta a non viziarlo troppo e mantieni sempre il tuo equilibrio... Dagli tutta la tua cultura che possiedi: più cose gli darai (non dico giocattoli, playstation, ecc. tutta roba che succhia il cervello senza lasciare granchè) più tuo figlio avrà un magazzino pieno di idee da tirare fuori ad ogni evenienza...

Scrivendoti così, mi è venuto alla memoria mio padre... Arrivava a casa ogni sera dal suo lavoro di campagna e, dopo mangiato, si buttava a capofitto nei cruciverba della Settimana Enigmistica, la sua preferita: non c'era la televisione perché a quel tempo non ce la potevamo permettere... Ed io, curioso, vedevo il mio papà riempire di parole in orizzontale e verticale un quadrato di caselle numerate per me così misteriose... E così, lettera dopo lettera, ho acquisito lentamente con il tempo un vocabolario di parole in un lasso di tempo che ora non saprei dirti quando è durato: so solo che non finiva mai, perché la cultura non è mai limitata, né soggetta alla legge del tempo, e si evolve sempre, naturalmente con l'Uomo... Ogni tanto gli chiedevo il significato del vocabolo che non conoscevo e lui mi rispondeva con pazienza, senza sbuffare... Chissà cosa pensava, ma sono sicuro che si sentiva un po' più tranquillo quando vedeva che il mio magro bagaglio di conoscenze aumentava giorno dopo giorno...

Un altro ricordo mi schizza nella mia mente: ricordo mio padre che mi esibiva orgogliosamente ai suoi amici, mi faceva dire la formazione di calcio dell'Inter campione d'Europa e del mondo nel biennio 1964-65 e sorrideva ad ogni cognome di calciatore che sciorinavo...

Sono sicuro che alla fine della sua vita avrà visto un bilancio più che positivo di un figlio che ai primi anni della sua vita era fonte di dolore e preoccupazione e con un futuro nebuloso...

E ora torniamo al sistema acustico e colgo l'occasione di dire la mia, anche se non sono un luminare della scienza: sentire diverse campane è sempre positivo e aiuta a confrontare, anche se può sembrare che aumenti la confusione mentale...

Se il residuo uditivo è notevole, allora nessun limite va posto all'uso degli apparecchi acustici che vanno sempre più perfezionandosi, mentre nutro seri dubbi sull'impianto cocleare... Se invece la perdita uditiva è grave, vicino ai 75 decibel, allora subito rieducazione acustica con cuffia e microfono e logopedia giorno dopo giorno, come feci nel collegio di Siena, che adesso non esiste più, dagli 8 agli 11 anni... Nel giro di un anno già parlavo correttamente e al ritorno a casa per le vacanze estive mia madre piangeva di gioia... Mio padre mi confessò che pianse anche lui, ma senza farsi vedere, perché gli uomini veri non dovevano piangere... Ma lo capisco, il mio papà... E gli sono grato di tutto finché vivrò...

Sai che ti dico? Preferisco essere un vero Sordo che un finto udente... Se la perdita è grave, si capisce subito che il parlato non è troppo normale, sia in base all'intonazione, all'accento, alla inflessione, ed anche alla cultura, non quella dei libri, ma di quella del saper stare in Società senza essere un pesce fuori d'acqua... Molto spesso la gente, dopo che mi sente parlare, mi chiede: "ma Lei è straniero?" A volte dico di sì, per non perdere tempo, ma con le persone con le quali prevedo di stringere rapporti di qualsiasi tipo, spiego la mia reale situazione...

E voler negare la sordità a tutti i costi è solo una pietosa bugia che non dura nel tempo... Per darti un'idea, immagina Michael Jackson, il famoso cantante e ballerino nero, che si atteggia a "bianco", con la B maiuscola, dopo l'operazione alle labbra che sottolineavano la sua africanità, e che ora insegue la pelle bianca con mille diavolerie, come dormire in una camera piena di ossigeno, e amenità varie...

Non ti fa pena una persona che nega la sua vera identità?

Io sono Sordo e non mi vergogno... Certo, mancano molte comodità come rispondere al telefono, al citofono, sentire la voce dei miei figli, ma mi arrangio lo stesso senza piangermi addosso. Ho dotato casa mia di illuminatori visivi per il campanello della porta, la componente tecnologica per capire che c'è una telefonata in arrivo, che nove volte su dieci è per i miei figli, mentre per quella volta che mi riguarda c'era il D.T.S. (dispositivo telefonico per sordi) che ora lentamente va scomparendo a tutto vantaggio dei cellulari e degli SMS che consentono la massima indipendenza e privacy... Mannaggia, quelle cose le potevano inventare prima! Quanti appuntamenti sprecati, quanta mortificazione a chiedere a una persona udente di telefonare per me...

E nient'altro? La cultura, almeno quella minima, la mantengo viva con la lettura di libri, giornali, sottotitoli, e tante altre diavolerie del progresso... Non ci sono limiti e non bisogna porsi limiti: tutto dipende dal proprio carattere e dalla potenzialità innata in ogni persona...

Piaccio alla gente in quanto Sordo? Bene... Non piaccio? Nessun problema: la mia vita non cambia e continuo per la mia strada...

E quello che voglio veramente di cuore è quello di darti speranza... Hai enormi possibilità che ho notato pagina dopo pagina del tuo libro e puoi riversarle su tuo figlio... Non riempirlo di cose, ma di idee... Solo così tuo figlio si abituerà a decidere, anche sbagliando... L'errore più grave sarebbe quello di aumentare la sua passività con l'eventuale tuo decisionismo: si abituerebbe al trovare tutto pronto, senza responsabilità, "tanto ci pensa a tutto la mamma..."

Certamente, se è ancora piccolo, è giusto e doveroso seguirlo passo per passo, ma anche abituandolo a prendere decisioni, cominciando da quelle piccole di tutti i giorni, per assuefarlo gradualmente alla responsabilità... Naturalmente ciò non significa darle tutte vinte, ma valutare caso per caso, per non avere poi a che fare con un capriccioso... Ciò non toglie che deve sentire sempre nel suo cuore che sarai presente nel momento del dubbio e del bisogno...

E il Circolo dei Sordomuti? Capisco la tua grinta di mamma, vorresti fare tutto... Ed è giusto dal momento che è ancora piccolo, ma da grande sarà lui a decidere se andare o no al Circolo dei Sordomuti, che tu voglia o no... Ci va solo se trova degli amici: se non ci sono, non ci andrà mai, su questo puoi stare tranquilla... Solo se darai tutta la tua cultura, preparazione, partecipazione, lo metterai in grado di decidere al meglio... Devi renderlo indipendente nella sua cultura: solo allora saprà decidere... Tu hai scritto "Ti prometto il sole e tutto quello che ho": mettilo in pratica.

Mi fai arrabbiare quando scrivi "...se tu sapessi quant'è bella la nostra lingua..", "le parole sussurrate nell'amore"... Cosa credi? Che tutta la forza, tutta la potenza, risiedano nelle parole? Non conosci l'altro versante, il Silenzio? Non hai mai provato ad accarezzare il tuo bambino senza parlare? Il silenzio, insieme al sorriso, ha lo stesso potere delle parole...

Quante volte accarezzo dolcemente senza parlare e non ho il bisogno di accendere la luce del comodino per spiegarmi a parole, perché non porto l'apparecchio acustico che è utile solo come avvistatore acustico. Le parole le sento, ma non le capisco perché ho fatto in ritardo la rieducazione acustica, che è stata utile e fondamentale nel linguaggio parlato ed è arrivata in tempo per correggere i fonemi errati. Penso di parlare abbastanza bene, ma la gente mi chiede "Sei straniero? Ed altre espressioni del genere. E ripeto pazientemente quello che ho detto prima. A volte faccio finta di capire, dico sì con la testa, per togliermi di torno i rompiscatole, e lascio perdere. Decido così, in base all'importanza dell'argomento: se è importante, faccio domande, se è una fesseria, svicolo facendo finta di capire.

A volte il silenzio vale più di mille parole...

Sussurri contro carezze: chi vince? E va bene, voglio essere salomonico, calcisticamente parlando: attribuisco il risultato di "pari e patta". Tutt'e due sono espressioni di un amore sconfinato, senza limiti...

In altri punti del tuo libro avanzi diverse ipotesi sulle cause della sordità: un trauma, uno sparo di capodanno, una gravidanza difficile, un vaccino... Sono ipotesi dolorose, ricostruzioni nel tempo... E' un dolore che rimane nel tempo, che incide nell'anima: giusto o sbagliato, fa sempre male... A che serve? Solo ad allungare nel tempo il dolore... Quello che conta adesso è reagire, e già lo stai facendo in mille modi: anche a scrivere un libro, a cercare, a tessere una rete di contatti... Non hai nessuna colpa morale, ed è inutile frustarti come un monaco stoico del medioevo... Quello che conta è stare con lui in tutti i modi...

Scrivi anche "...che diventerai comunque aggressivo ed intollerante"... Non è vero. Il sordo non nasce aggressivo ed intollerante, ma lo diventa, grazie alla cosiddetta società "normale" che prende a bersaglio le persone deboli e handicappate... Non mi dire che non è così, perché questo periodo di sbeffeggiamenti l'ho passato: reagivo con calci e graffi perché intuivo dalle espressioni beffarde, falso-caritatevoli dei ragazzi che ridevano alle mie spalle. Questi stessi ragazzi che mi sfottevano alle mie spalle, diventarono i miei più grandi amici dopo circa un anno. E lo sai perché? Il miracolo venne da una cosa rotonda e inanimata: il pallone. Ricordo bene quel pomeriggio che guardavo dei ragazzi giocare a pallone in via Umberto: non erano molto bravi a giocare e tirarono fuori dalla porta un pallone invitante che chiedeva solo di essere appoggiato sulla linea formata con il gesso e con due sassi a fare la funzione dei pali... Recuperai il pallone e feci un tiro potente che non passò inosservato ai ragazzi: la squadra che stava perdendo, per 3 reti a zero, mi fece entrare nella loro fila, tanto non avevano più niente da perdere. E sai come finì? Trascinai la squadra alla rimonta e segnai tutte e cinque le reti, e la partita concluse per 5 gol a 3. Un vero trionfo e una grandissima soddisfazione per la vittoria e la rivalse su tutto... Avevo imparato a giocare a pallone in Istituto e avevo già imparato a stare in squadra e a tirare da tutte le posizioni...

Da allora non ero più guardato come il "muto", ma come un grande cannoniere: venivo chiamato a tutte le partite e il primo nome con il quale si faceva la squadra era sempre il mio... Da allora quei ragazzi che prima sghignazzavano alle mie spalle, diventarono i miei più grandi amici... Non c'era via, strada, piazza che non conoscesse il mio nome... Michele qua, Michele là, Michele, vieni qui... Vedi, la vita è generosa con chi non si arrende: prima o poi arriva il tuo momento... E riderai e gioirai e sorriderai pensando al passato che sembrava così nero...

Il sordo perde un senso, ma quello della vista ne esce raddoppiato, anzi triplicato... In una lettera al dr. Sacks, che mi diede ragione dal suo punto di vista professionale, descrissi l'abilità del sordo ad osservare il mondo circostante, acuita dalla mancanza dell'udito: presi spunto dalla lettura di un brano "Il discorso del Presidente" contenuto nel libro "L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello". Se vuoi, ti farò vedere la mia lettera, e la risposta del dr. Sacks, che conservo come un cimelio. Non mi credere complessato, frustrato, pieno di livore... Sono corazzato contro qualsiasi cattiveria, e riesco a rispondere per le rime... Lavoro in una banca che occupa una rilevante posizione nel Paese, scherzo con tutti i colleghi, so anche rispondere allo sportello, e mi faccio rispettare... Ho una famiglia che mi dà molte soddisfazioni e mia moglie, sorda come me, ha le mie stesse capacità... Moglie e buoi dei paesi tuoi... Mi dirai: ma che c'entra? Dico di sì perché parliamo la stessa lingua, quella dei segni, e parliamo a voce con i nostri figli che sentono... Il primo figlio è musicista, e la seconda figlia si è laureata con il massimo dei voti e la lode... Siamo polivalenti e ci adattiamo ad ogni situazione: ovvero la magica arte di arrangiarsi...

Sono sordo? Sono audioleso? Sono portatore di handicap? Sono diversamente abile? E' una condizione? Una caratteristica personale? Sono solo parole, parole, parole, che non mi sfiorano per niente... Sono solo vestiti, se vuoi anche maschere da mettere ogni giorno, che faccia caldo, che faccia freddo, che sono arrabbiato, che sono di buon umore... Ma che importa? Vado avanti per la mia strada.

Sono fiero di me stesso, sono un guerriero pronto a combattere ogni giorno, ma sono anche un amico pronto ad aiutare chi è in difficoltà... Non voglio assomigliare a nessuno, mi conosco così bene anche a costo di sfiorare la presunzione. E pensare che prima non ero così sicuro e granitico come adesso: tutto quello che sono si è sviluppato solo con il tempo. Quando ero ragazzo, mi vergognavo di portare l'apparecchio acustico dietro l'orecchio e per questo portavo capelli un po' lunghi per coprire quell'aggeggio. E da giovanotto, all'età dei primi giri in macchina, portavo uno solo specchio laterale e non due, come previsto dalla legge, solo per non far capire che ero un sordomuto, peggio ancora "il muto" come dice la gente...Ed invidiavo, come tutti, quei sordi che, per un errore di omissione di trascrizione, non avevano l'indicazione sulla patente di guida "obbligo di specchi laterali": evidenziava la condizione di "sordomuto" come una ignominiosa marchiatura bovina. Te lo scrivo per dirti che il mio cammino non è stato tutto rose e fiori...Un cammino tutto in salita, ma sempre con spirito battagliero: adesso l'identità di "Sordo" è molto più forte e sentita. Siamo più presenti nella Società che riconosce, anche se a fatica, i nostri diritti: ci sono i sottotitoli su film e notiziari, il Telegiornale e i comunicati in Lingua dei Segni e tante altre cose... Non è molto e non ci dobbiamo accontentare... Ed io? Come vengo chiamato o visto: sordo o udente un po' migliorato? Ma che importa...

**VOGLIO SOLAMENTE ESSERE CHIAMATO MICHELE!**

Oh, al mio paese, di ottomila anime che si conoscono l'uno con l'altro, non si limitano al "ciao", ma dicono velocemente "ciao Michele" e mi sorridono...

Quello che vorrei dirti è una sola cosa: dai il sole a tuo figlio e tutte le tue possibilità che non sono sicuramente da poco... Quando tuo figlio era piccolo, lo aiutavi a camminare fino a quando ce la faceva da solo... Adesso devi sostenerlo nel periodo dello sviluppo fisico e mentale: la tua esperienza, la tua cultura, ma soprattutto il tuo amore di mamma faranno il resto... E lui sentirà sempre il tuo appoggio, che non sarà sicuramente asfissiante, e potrà sempre contare su di te...E vedrai che saprà camminare da solo sulle strade della vita..

Un'altra tua frase mi piace tanto: "...trovare sempre il coraggio della libertà ma di essere anche capace di solitudine". Non è una frase negativa: si può essere soli in mezzo ad una moltitudine schiamazzante, come pure si può essere cercati da chi ha bisogno di te...

La solitudine non fa paura a chi è veramente preparato: può diventare anche una risorsa segreta, anche uno "staccare la spina" quando lo stress diventa insopportabile in quel momento... E' una frase che potrebbe atterrire le persone comuni: la solitudine spaventa solo chi non è abituato. Per forza di cose la sento sopra la mia pelle in tanti modi e la conosco come se fosse un'amica discreta.

E andiamo avanti.

Scrivi anche che la lingua dei segni non è una lingua naturale, ma nata nel diciottesimo secolo, codificata da maestri che sentivano benissimo.

Hai scritto una inesattezza colossale!

La lingua dei segni è una lingua che nasce naturalmente solo tra i sordi, direi istintivamente... Dove c'è un sordo, trovi la lingua dei segni... E' una comunicazione che nasce naturalmente in assenza di una lingua vocale, e viene sviluppata nel tempo dentro la comunità dei sordi che è stata spesso inconsapevole custode dello sviluppo della lingua... Non sono un dottore e nemmeno un tecnico, e ti invito a leggere il libro di Oliver Sacks, un dottore udente, che ha indagato a fondo e seriamente sotto l'aspetto medico, sociale e infine linguistico. Il titolo del libro è "Vedere voci" edizioni Adelphi.

Per dimostrarti quanto sia naturale la lingua dei segni, pensa ai turisti che non sanno una parola di italiano. Che fanno? Si affidano ai segni, alla pantomima, al mimo, per farsi capire... E dici che è stata inventata nel diciottesimo secolo? Che assurdit ... E sono sicuro che   stata la prima lingua del cavernicolo... Che doveva fare l'omo sapiens? Gridare per farsi capire? La lingua vocale   solo un accordo fra persone che gi  si conoscevano: non funzionava se arrivano altre persone sconosciute di altri posti... In mancanza di intesa linguistica, si usavano i segni per indicare le cose che servivano... Ma non vado oltre...

E capirai che, in presenza di una lingua che esiste dai primordi, lo sviluppo di una cultura e di un idioma tra persone sorde diventa una cosa naturale, inevitabile... La lingua dei segni   stata spesso osteggiata a tutti i livelli: dalla societ  benpensante che non pu  controllare una cosa che sfugge di mano, ai dottori che vedono la sordit  come una malattia, alle famiglie influenzate dai cosiddetti specialisti, al potere costituito...Ci  dimostra la vitalit  della lingua dei segni che sopravvive a tutti i divieti e proibizioni. La lingua dei segni scomparirebbe dalla faccia della terra se la sordit  venisse debellata: ma questa   una ipotesi praticamente impossibile. E mi vorresti dire che la sordit    stata inventata nel diciottesimo secolo? Dove c'  un sordo, trovi la sua lingua, che ti piaccia o no...

Io so parlare senza problemi e possiedo un vocabolario che puoi notare nel mio scritto... Ma difendo la lingua dei segni in quanto sordo.

Pochissime persone hanno rispettato il sordo nella sua totalità: pochissimi hanno avuto il coraggio di prenderlo per mano e educarlo in tutti i sensi... Erano persone straordinarie, umili, con il cuore in mano, spesso anonime e conosciute solo dentro la cultura sorda...

Non ti obbligo affatto ad entrare dentro la cultura sorda: devi solo conoscerla per giudicare con cognizione di causa.

Non è affatto una vergogna essere appartenenti ad una cultura: è una semplice norma sociologica.

Tu sei italiana e appartieni quindi alla cultura italiana: non significa che aderisci alla comunità di Prodi oppure di Berlusconi per il solo fatto che sei dentro la Repubblica Italiana... E allora? Il solo fatto di essere sordo non significa che appartengo a questa o quella associazione, circolo, o qualsiasi comunità che abbia un'insegna che finisce con "Sordi". Sarà tuo figlio a scegliere l'associazione che preferisce, anche se fosse un circolo velico, o alpino, od altro...

Definisci l'associazione dei sordi come "comunità artificiali"... E la sordità è un evento anch'esso artificiale? Dimostri di non avere preparazione sociologica. Mi vuoi dire che i dialetti parlati nei paesini italiani sono lingue artificiali? Te lo dico e te lo ripeto: dove c'è un sordo trovi una comunità di sordi. E dove c'è una comunità esiste una lingua. E dove c'è una lingua esiste una cultura, grande o piccola che sia... Tutto questo lo puoi trovare in un qualsiasi trattato sociologico universitario, sotto qualsiasi tipo di voce, come aggregati, consuetudini, regole sociali, regole di massa... Anche lo scrittore Alessandro Manzoni aveva ben presente la massa, già descritta nella rivolta del pane a Milano nei "Promessi Sposi", e la temeva in quanto depositaria di un potere aggregante (della massa) che annullava la volontà del singolo...

E mi vuoi dire che non è mai esistita la cultura sorda? La verità è stata sempre manovrata, soggiogata, usata dai poteri forti che non vedono di buon occhio le autonomie: ciò significherebbe la fine del controllo. La storia cammina di pari passo con la cultura: anche il sordo sa scrivere la sua storia con le sue forze. L'unico limite è il numero: in media esiste un sordo ogni mille persone ed è per questo che non si fa notare molto. Esiste nel mondo una Università dei Sordi che si trova negli U.S.A. e precisamente a Washington: è la Gallaudet College che viene frequentata dai sordi di tutto il mondo. E il primo Istituto per sordi venne fondato nel diciannovesimo secolo a Hartford, nel Connecticut da un udente figlio di sordi, T.A. Gallaudet, alla quale è intitolata alla sua memoria l'unica Università dei sordi nel mondo. Gallaudet partecipò nel 1880 al famigerato Congresso di Milano, che sancì il divieto della lingua dei segni, (con il roboante proclama "il segno uccide la parola") e, deluso dei risultati e amareggiato dal fatto che quel Congresso venisse manovrato da udenti sulla pelle dei sordi, si portò in America un sordo francese di nome Laurent Clerc. Quel sordo francese sapeva parlare e usare indifferentemente la lingua dei segni ed era allievo dell'Abbè de l'Epèe, fondatore dell'Istituto dei Sordi di Parigi, costruito sotto la Rivoluzione Francese al grido di libertà, egualità e fraternità. La Rivoluzione Francese ebbe il grosso merito di tutelare la dignità e i diritti dei sordi. E in Italia? A

Roma ci fu l'abate Silvestri, a Siena il padre Pendola, a Genova il padre Assarotti, a Bologna il rev. Gualandi, a Verona il sac. Provolo, e tanti altri ancora, che fondarono e diressero Istituti per Sordomuti... E lo Stato? Assente nella assistenza ai Sordi e presente invece per ogni assistenzialismo... Non sono eccessivamente clericalista, ma bisogna ammettere che i preti del diciottesimo e diciannovesimo secolo avevano più pensiero per i problemi dei Sordi...E non finisco: ogni quattro anni viene organizzato il Congresso Mondiale dei Sordi, che viaggia davvero per tutto il mondo, e ti cito gli ultimi in ordine di tempo: Toronto (Canada), Melbourne (Australia), Vienna (Austria)... In Italia è stato organizzato l'ultima volta a Palermo nel 1983, dopo quello di Roma nel 1950, che sancì la nascita della W.F.D. (Federazione Mondiale dei Sordi). E mi vuoi dire che non esiste una cultura sorda?

Prima di scrivere bisogna documentarsi...

Povera stanza di un circolo? Mi vuoi dire che il sordo sa giocare solo a carte? Partecipare ad Olimpiadi Silenziose? Ci sono Sordi che scrivono, che dipingono quadri che colpiscono l'opinione pubblica, e tante altre cose ancora... E su una cosa hai ragione: è bello sperare che le emozioni hanno colori (parole tue...).

Anche noi Sordi abbiamo proprio tutto, anche se in scala ridotta, dal santo all'imbecille, al ladro, all'assassino, al poeta, allo scrittore, proprio tutto... Abbiamo anche donne, di tutti i generi, che hanno molto più buonsenso di quelle sorde americane che speravano di avere figli sordi... Ti sei chiesta il perché di quella assurda speranza? Lo fanno solo per comunicare nella stessa lingua, per educare con la lingua che possiedono... Se uno parla, usa le parole vocali, se non sente, usa la lingua che conosce, la lingua dei segni... E' un reato parlare nella propria lingua natale?

Ti capisco pienamente come mamma: tutte le mamme di questo mondo lottano per i figli. E' una cosa normale e scontata: anche in natura gli animali, quasi tutti, lo fanno senza che glielo venga spiegato...

Ma rimango perplesso quando scrivi "... come potrai sentirti a tuo agio gesticolando nei supermercati, dal benzinaio, di fronte al medico, in viaggio, ovunque, nel tentativo di farti comprendere dal mondo?" A prescindere dal fatto che i sordomuti, oppure sordi se preferisci, si arrangiano con qualsiasi risultato e nessuno dice loro come fare, mi rattrista la tua opinione sui sordi in generale. Tu dici indirettamente al Tuo figlio "di non gesticolare": ma qual è il problema? Sei sicura che tuo figlio userà le mani per farsi capire? Lo stai già portando da logopedisti, specialisti, per non vederlo agitare le braccia... Ma se tu gli darai tutta la tua cultura, passione, sostegno, oltre all'aiuto di tutte queste persone, arriverai di sicuro al tuo obiettivo. Ed è giusto che sia così... Ma in ultima analisi, sarà tuo figlio a decidere, in base a quello che possiede, quando sarà grande... E solo allora penserai nel tuo cuore di aver raggiunto il tuo obiettivo, umanamente comprensibile...

Ma ti chiedo il rispetto di tutti questi genitori di sordomuti, a qualsiasi livello, anche quelli di modeste condizioni culturali ed economiche come tu affermi, perché hanno tutti in comune una sola cosa: avere un figlio sordomuto... E nonostante tutto si sono rimboccati le maniche, in tutti i modi, anche i più sbagliati... Solo allora, al

crepuscolo delle loro vite, questi genitori potranno tirare le somme e concludere se sono riusciti, oppure se potevano fare di meglio...

E ora torniamo a discutere. A favore dei sostenitori del verbale? Oppure no? La parola "verbale" non deve essere una magia, un antidoto miracoloso... Sono a favore del "verbale" solo nel caso che la perdita uditiva sia lieve: un apparecchio acustico è più che sufficiente per recuperare la tonalità verbale ed inserirsi nel mondo degli udenti. Allora sì che la lingua dei segni non è affatto un obbligo e non è più indispensabile...

Ma se la perdita uditiva è grave, perché obbligare a parlare una lingua che non sente come sua? I suoni sono anche ricordi connessi con lo sviluppo e la crescita in famiglia e nella società: sono "rumori" sconosciuti per un sordo e diventano un fastidio insopportabile nel migliore dei casi e una croce da portare fino a chissà quando...

Conquistare il primo banco a scuola? Credi che sia la soluzione migliore? La ricordo bene la storia della prima fila a scuola e la ricordo proprio male... Prima di andare in collegio frequentai per due anni la scuola pubblica. Quelle povere anime dei maestri elementari e del Direttore didattico pensarono bene di risolvere il problema del povero ragazzino sordomuto mettendolo addirittura davanti alla cattedra del maestro. Risultato? Un fallimento. La prima fila funzionava se il maestro mi stava davanti e mi parlava: ma quando cominciava il dettato, abbassava il viso sul libro per dettare il testo... E quando andava alla lavagna, si girava e mi faceva vedere la sua bella schiena e parlava alla scolaresca, dimentico del ragazzino sordo solo come una candela... E allora non c'era la Legge 104/92 relativa alla tutela del handicap, e nemmeno gli insegnanti di sostegno. E adesso ci sono anche gli assistenti alla comunicazione...

E mi vuoi dire che la prima fila elargisce soddisfazioni quasi come un privilegio di una tribuna a pagamento di un campo di calcio dove si possono ammirare dal vivo i campioni sportivi? Ma fammi il piacere... Posso parlare a pieno titolo perché quel problema della scuola e della prima fila l'ho vissuto sulla mia pelle... E se dovessi rinascere un'altra volta, protesterei... Ma sarebbe molto difficile, con la patria potestà esercitata dai genitori, depositari di un potere che in realtà è quello delle camicie bianche che considerano la sordità come una malattia da curare con le medicine come un banale raffreddore...

Una cosa mi colpisce: "...la piccola è perfettamente parlante, prima della classe e tristissima"... Tristissima? Perché? Parla bene e ha raggiunto l'obiettivo dei genitori: se tutto questo lavoro, questi esercizi faticosi e continui, questo trapanamento sull'osso acustico, tutta questa bravura a costo della spontaneità, della serenità, della gioia di vivere, allora vaffanculo tutto quanto! Questo prezzo vale la pena? Vale la pena avere una persona triste dopo tutto questo lavoro? E vivere in questo modo? Al diavolo la fine dizione se il prezzo è questo... Molto meglio i colori... Nella pittura non si scopre il sordo, ma l'artista. Si vocifera che Pinturicchio, un famoso artista del Medioevo, fosse sordo... E' difficile avere la prova scientifica: non ha senso firmare un quadro con il proprio cognome e la dizione "sordo". Sarebbe tacciato di vittimismo ed altre cose...

Hai osservato bene una cosa: madri sgomente, giudicate troppo protettive, sono state messe a tacere con l'accusa terribile e ricattatoria di volerne fare dei disgraziati (i sordi)... E' davvero una spada nel cuore questa frase, ancora più triste perché vera. E mi vengono alla mente questi specialisti, dottori Stranamore sulla pelle dei sordi...

E mi viene una gran rabbia, che sale di pari passo all'impotenza.

E' stato molto più serio, più dotato di senso etico quell'ingegnere a confronto di quella direttrice del centro di applicazione del metodo verbo-tonale... Tutti quei finti sorrisi che finiscono come neve al sole quando questa direttrice non accetta il confronto e la verifica: allora si scopre quella miseria umana di ricatti e di promesse di aiuto in cambio di una fedeltà cieca (quanto hai inciso nella piaga!) e di abbandono acritico, senza diritto di verifica...

Su queste cose ti appoggio completamente e fai solo il tuo interesse a chiedere verifiche, domandare su qualsiasi cosa e non avere mai paura di ferire... Per i figli si fa questo e quest'altro...Ed è veramente doloroso sapere di genitori terrorizzati e in balia di camici bianchi privi di un minimo senso di etica e di solidarietà umana... E se capitasse la stessa cosa anche a loro? Dove andrebbe a finire la loro boria e la loro supponenza? Ma lasciamo perdere.

A proposito di endoauricolari, sono d'accordo con te. Sono comodi, leggeri, non ingombranti e soprattutto non definitivi come gli impianti cocleari che aborro del tutto. Con quell'apparecchio endoauricolare ho imparato a fischiare in una settimana. Provavo invidia a vedere persone allegre che fischiavano e ci volevo provare anche io: è un raggio di sole vedere una persona allegra che fischiava e manifesta in questo modo la sua gioia di vivere almeno in quel momento... Avevo cominciato a fischiare, ma non usciva fuori il desiderato fischio: sentivo soffi di varia intensità e non riuscivo a capire il perché... Ma non disperavo e mi convincevo al pensare che ce l'avrei fatta prima o poi: finalmente arrivò il primo fischio e per giunta lacerante! Allora capii che ero vicino alla soluzione e riuscii a regolare il tono e la potenza e la leggerezza del soffio che usciva dalla bocca. Il primo motivetto che fischiatai era una tarantella sentita nel film allegro e surreale di Maurizio Nichetti intitolato "Ratataplan".

Scrivi: "...mi hanno marchiato nel cuore il dubbio che il tuo linguaggio non sia cosa mia." Capisco i tuoi dubbi, le tue sofferenze, ma vorrei dirti che il linguaggio viene dopo la conoscenza. Più tempo passi con tuo figlio, più lo conoscerai e più troverai il tempo e il modo di comunicare con lui. L'ottimismo aumenterà con il tempo e di conseguenza anche la fiducia in te stessa. E solo allora capirai di non aver sofferto e lottato invano... Credimi.

Madre divorante solo perché abbracci tuo figlio? Ma abbraccialo quando vuoi! Vai dove ti porta il cuore e non ascoltare nessuno...

Ansiosa depressa? E perché? Non è nel tuo diritto naturale chiedere informazioni ed aiuto? Solo tu puoi capire se esageri o no e, da come leggo il tuo libro, non sei una stupida qualsiasi...E non ti curare dei santoni, ma guarda e passa: oddio, sto parafrasando Dante, ma questo dimostra che alla stupidità non c'è un confine preciso.

Leggi, cerca, valuta, ma scegli tu alla fine! Decidi quello che va bene per tuo figlio fino a quando è piccolo e bisognoso di aiuto e consigli: e poi alla fine tuo figlio sarà grande e vaccinato e deciderà da solo serenamente e soprattutto autonomamente.

Già. Autonomia. E' il regalo più grande che potrai fare a tuo figlio e di questo, credo, te ne sarà grato.

E capisco quando tuo figlio si ribella quando le persone, che credono di aiutarlo, diventano opprimenti a controllarlo con suoni e rumori per verificare la funzionalità dell'apparecchio. Questo significa imporre il loro modo di vedere, invece di confrontarsi e comunicare: in parole povere sono dei rompiscatole. Presuntosi. Monocratici.

Perché violare il tempo dell'infanzia e della fanciullezza? Perché rubare il tempo ai giochi con la scusa che deve studiare? Non si potrebbe giocare studiando nello stesso tempo, unendo l'utile al dilettevole? Ben venga lo studio attraverso i giochi: è questione di abilità, fantasia e saggezza e capire quando è tempo di fermarsi, invece di "rompere"...

Non è così difficile solleticare la curiosità di Andrea: è il miglior modo di imparare. E qui inizia il divertimento e la gioia di imparare: diventerà sempre più sicuro di sé e vorrà imparare tanti altri "nomi delle cose". E allora qualsiasi aggeggio sarà uno studio divertito delle cose da esaminare e scoprire "di che cosa è fatto" e allora ogni giorno sarà sempre limitato e gli sembrerà che 24 ore sono poche...

Ben vengano flauti, pentole a pressione, disegni, manifesti, pastelli, forchette... Allora sì che lui scoprirà sempre di più l'affascinante mondo delle cose e imparerà molto di più divertendosi invece della fatica che andrebbe limitata solo all'essenziale.

E la cosa più bella è saltare felici sul lettone, navigatori approdati alla meta che avete pensato di attraversare un oceano, mentre invece era soltanto un piccolo fiume di montagna... Ma non importa, quello che conta è scoprire le cose giorno per giorno, passo per passo e soprattutto camminando insieme...

Logopedista? Ho letto il tuo passaggio sulla logopedia e ti dico solo una cosa: hai fatto bene, anzi benissimo. E' un tratto obbligato e fondamentale della rieducazione acustica. Comprendo e capisco con tutto il mio cuore la tua gioia ad ogni parola pronunciata bene... Ogni parola corretta è un inno alla gioia per voi genitori, e immagino la stessa gioia provata dai miei... Parlare da soli è un atto di indipendenza: non si ha bisogno di interpreti e di persone caritatevoli. Però non tutti i sordi parlano chiaramente, e il tutto dipende dal residuo uditivo. Tanto più si parla meglio quanto più si sente la propria voce e l'apparecchio acustico serve proprio a questo. Ho ascoltato la mia voce solo a otto anni in Istituto, con l'aiuto della cuffia e parlando davanti al microfono e mi meravigliavo a sentirla rimbombare nelle mie orecchie... Non ho mai dimenticato la mia prima logopedista che si chiamava Olga: adesso avrà almeno 70 anni ma in quel periodo poteva avere tra i 25 e i 30 anni di età, era dolcissima e non sbuffava ad ogni mio errore di pronuncia. La sua dolcezza era uno stimolo ad imparare sempre di più: vederla sorridere ad ogni parola azzecata era una grandissima gioia per me. E un maggior stimolo ad imparare... Grazie a lei, stare in Istituto per me era più accettabile. Già, mi ero sentito abbandonato e ti racconto a grandi linee questo episodio che rimane vivo nella mia memoria e il perché lo capirai fra poco... Ero appena arrivato in mattinata nell'Istituto con mio padre e il vice direttore dell'Istituto mi aveva fatto girare per quasi tutto l'edificio e, da vecchio marpione, mi fece vedere il campo di calcio che si trovava nel cortile: c'erano dei bambini veloci che correvano dietro a un pallone di cuoio e le porte erano formate da due pilastri e una inferriata che sembrava una rete regolamentare... Vedere il pallone e restare sedotto dalle sue evoluzioni fu un tutt'uno: rimasi stregato dalla gioia dirompente dei bambini e dalle violente pedate al pallone e già volevo andare a giocare. In quel momento non avevo il vestiario adatto e le scarpe per giocare, ma pensavo già alla prossima partita... Nel pomeriggio, la visita del collegio continuò: per eliminare eventuali mie residue resistenze, mi fecero vedere insieme a mio padre la sala cinematografica e in quel momento proiettavano il film "Spartacus". Guardavo insieme a mio padre il film e quel simpatico attore, Kirk Douglas, che mi piaceva tanto con quella espressione grintosa, furba, da leader e mi incantava molto e in quel momento, su consiglio del vice direttore, mio padre sgattaiolò silenziosamente dal cinema senza farsi vedere da me... Me ne accorsi solo alla fine del film, che era già triste di suo per la sconfitta e la crocifissione di Spartacus, sentii angoscia e disperazione per l'assenza del mio papà, lo cercai per tutti i corridoi e tutti i piani dell'Istituto. Niente da fare: mi sentii abbandonato e ricordo solo quella sensazione di abbandono e, stranamente, non ricordo il pianto... Forse avrò pianto, ma non ne ho alcuna rimembranza, ma della sensazione di abbandono, ciò lo avvertivo nitidamente... Pensai a casa mia, che forse non avrei rivisto mai più, e la sensazione di angoscia mi accompagnò per tutta la mia prima notte in Istituto.

Il secondo giorno non lo ricordo per niente, e neanche i successivi giorni. Non so se i bambini piccoli abbiano un forte senso di sopravvivenza psicologica e una capacità di adattamento, e credo che sia più facile con la speranza che con la memoria. Fatto sta che cominciai a guardarmi dentro di me e a vedere cosa c'era attorno a me e vedevo

altri bambini pressappoco uguali a me di età e di statura. Li vedevo apparentemente privi di problemi perché non piangevano e, cosa curiosa, comunicavano tra di loro in una lingua sconosciuta a me: i segni.

Sarà perché nei bambini l'istinto di sopravvivenza è forte e naturale, forse perché la speranza è più viva in assenza di brutti ricordi che possono influenzare il comportamento del dopo. Fatto sta che avevo già messo da parte l'ansia dei giorni precedenti e comincio già a guardarmi attorno e a buttarmi su qualsiasi cosa mi incuriosisse come la lingua dei segni che permetteva a dei bambini qualunque, di diverse regioni, estrazione sociale, fisionomia corporale (ricchi, poveri, biondi, bruni, alti o bassi) lingua che permetteva a loro di comunicare con naturalezza. Che invidia... E' un brutto sentimento, ma se lo trasformi in spirito di competizione, diventa la più potente delle molle dell'ambizione, porta al raggiungimento di qualsiasi obiettivo posto.

Grazie allo spirito di osservazione, che è fortissimo nei sordi a compensazione del difetto uditivo, associavo il segno all'oggetto, all'azione, e incrementavo giorno dopo giorno il mio vocabolario segnico. E a scuola, scopro un'altra lingua, quella dei maestri, che facevano vedere i nomi in abbinamento ai cartelli che indicavano gli oggetti e comincio a notare visivamente la differenza tra la lingua dei segni dei sordi e la lingua italiana vocale degli udenti. Non capivo il perché, ma studiavo perché la scuola così doveva essere con tutte le sue regole...

Ecco perché con il tempo sono diventato un bilingue e maneggio due lingue con la stessa naturalezza dei nativi, senza alcuna preferenza o disagio. Devo parlare? Click: parlo naturalmente e mi faccio capire da tutti. Devo segnare? Altro click, uso la lingua dei segni e comunico con i sordi, anche stranieri. Ho comunicato per tre giorni di fila con un sordo giapponese, che si chiamava Toshi, e gli consigliavo itinerari turistici, e scambiavo anche opinioni sulla scuola dei sordi. Dico questo per affermare che non ci sono limiti alla comunicazione di qualsiasi tipo con la lingua dei segni. Tra i miei ricordi c'è anche un sordo iraniano, di nome Amin, che lavava piatti in un ristorante di Londra nel 1972, un anonimo sordo austriaco a Innsbruck che mi augurò buon appetito battendo due dita sul tavolo (è un segno internazionale, come quello delle tre dita che significa I love you, ed anche ti voglio bene). Ma non divaghiamo... Imparare è molto più facile e produttivo, se c'è anche il divertimento. Certo, ci vuole anche impegno, memoria e concentrazione, ma partire bene aiuta senz'altro.

Ben vengano trenini, pupazzi, tamburi, bambole, matite!

Vedo anche una tua frase: adolescenti traditi, portati con l'illusione di una breve visita e ricoverati contro la loro volontà al prezzo della menzogna di un genitore sfinite e ricordo la tristezza e l'imbarazzo di mio padre che dopo tanti anni mi confessò il sacrificio della bugia. Anche dopo tanti anni, lo giustifico a pieno titolo e mi domando se avrei potuto fare di meglio di lui calandomi nei suoi panni: ha avuto un compito sovrumano e difficile e mi consola il pensiero che se n'è andato da questo mondo almeno con la soddisfazione di un figlio recuperato e inserito a pieno titolo nella società produttiva.

E il suo orgoglio mi aiuta ad affrontare le difficoltà della vita.

Hai troppa ragione quando affermi che l'opinione di una mamma vale quanto il belato di una capra. Non dico che gli specialisti debbano essere sentimentali, ma che abbiano un minimo di empatia: se capitasse a loro, vorrei vedere le loro facce...Lo so, l'ho già ripetuto varie volte nelle pagine precedenti, ma è una cosa che mi viene irresistibile...

Ma su una cosa ti posso assicurare: i bambini sordi hanno una istintiva capacità di reazione e un'abilità di classificare le persone con pochi elementi a disposizione e sanno quando svicolare se le cose si mettono male. E' una caratteristica naturale e propria dei Sordi, che nasce dalla necessità e dall'istinto. Ciò non riesco a spiegartelo concettualmente: me lo sono trovato così già da bambino...

Sono sentimenti e sensazioni che conservo tra i miei ricordi: com'è possibile dimenticare la prima maestra, la prima scuola, i primi amici, il primo amore?

A proposito di spirito di osservazione, che è acuto nei sordi, ti racconto un episodio. Chiacchieravo con un compagno di scuola sordo sulla difficoltà della lingua italiana e della sua grammatica e lui affermò che io ero più bravo di un'altra persona sorda in materia di lingua italiana. Mi sono schermato dicendo che l'altro era più bravo di me e gli ho chiesto a bruciapelo in base a quali elementi poteva giudicare, dal momento che era proprio scarso in italiano. E lui mi rispose che era aveva letto un mio testo ed anche quello dell'altro: aveva notato che il testo dell'altro presentava pochissima punteggiatura, e invece i miei testi "erano pieni di virgole, punti, anche interrogativi". Proprio in base a virgole e punti, affermava con sicurezza che avevo "un qualcosa di più rispetto all'altro", lasciandomi sorpreso e preso in contropiede da quella affermazione... Altro che esame professorale: si era basato su punti e virgole, anziché su una dotta dissertazione. Punti e virgole: cose minuscole per le persone comuni, ma entità visive per i sordi che osservano proprio tutto...

Scrivi che ancora non sa molte cose: dagli il tempo di imparare, giorno dopo giorno...Ha tutta una vita davanti, e non si finisce mai di imparare. Neanche un laureato può dire di aver studiato tutto che arriva già la novità da apprendere...

Non avere fretta, ma fiducia e vedrai col tempo...

Ti meriti un abbraccio quando scrivi "...non sarebbe successo mai che avrebbe avuto un carattere aggressivo e intollerante..." E' vero: non si nasce aggressivi e intolleranti e lo si diventa solo in situazioni e contesti particolari. E' normale reagire con rabbia quando si riceve uno schiaffo, una provocazione, una emarginazione. Non posso dire "si accomodi" a qualcuno che mi vuole male: se possibile gli faccio la guerra, plateale oppure sotterranea, dipende dai casi. Non sono certamente un Babbo Natale oppure un Gandhi: ci vorrebbe un carattere particolare, una indole da buddista o induista che si può acquisire facilmente in India oppure nel Tibet.

Quello che voglio dirti è una piccola grande cosa: non sarà mai aggressivo o intollerante se crescerete insieme nella comunicazione, qualunque essa sia, se gli farai capire che può sempre contare su di te, se gli darai sempre serenità e disponibilità...E' difficile essere aggressivi quando si sente amati, protetti, con la sicurezza di avere un appoggio nei momenti più difficili.

Se, se, se, sempre e solo “se”: sono parole, d’accordo, ma spero sempre che diano serenità e speranza per il futuro. E, come dici tu, “serve tempo e imparare a non averne paura”.

Musicoterapia? Anche questa è una cosa utile da imparare: basta una cuffia potente e capace di coprire tutte e due le orecchie, come due altoparlanti stereo. Un altro tuffo nel passato: mio padre mi metteva davanti alla radio e mi faceva avvicinare l’orecchio incollato a quello strumento. Non si arrendeva mai il mio genitore e non esitava ad aumentare il volume anche a costo di disturbare l’ambiente circostante. Non so se si arrendeva senza sforzo: era comunque bravo a nascondere la sua afflizione, e sono cresciuto col pensiero che potevo contare sempre e comunque su di lui. Poi in collegio ho imparato ad ascoltare alcune canzonette melodiche ed altri ritmi: la mia prima canzone imparata a memoria è stata “Casetta in Canadà” di Natalino Otto. Per ascoltare Sanremo, o meglio guardare i cantanti che si muovevano e si contorcevano era uno spettacolo per noi. Se il cantante piaceva, si comprava il disco a 45 giri e si ascoltava a tutto volume, ripetendo con ossessione, muovendo braccia e gambe a tutto spiano per seguire il ritmo. Le parole non si capiscono spesso, ma il ritmo della batteria, del piano, della chitarra elettrica, del basso, sono perfettamente comprensibili nel ritmo sincopato. Se sono in discoteca, mi avvicino all’altoparlante più potente e ascolto senza problemi. E’ più facile ascoltare i toni bassi, mentre quelli acuti non è facile percepirli. E la musica mi piace tanto e sempre e mio figlio mi stuzzica chiamandomi rockettaro...

E parliamo di fonetica. Anche a me mancavano diverse consonanti, in particolare la erre, la effe. La mia maestra faceva anche logopedia e mi metteva la mano sulla guancia per capire come pronunciare la lettera M. La lettera R era più complicata perché inseriva una matita sotto la mia lingua e diceva di soffiare per farla sbattere e far capire con la cuffia e l'altoparlante a tutto volume per apprendere quelle maledette consonanti. Mentre invece le vocali erano troppo facili e venivano trascurate a tutto vantaggio di quelle odiate consonanti...Se adesso mi sentissi parlare, mi capiresti, ma resterei interdetta perché sembra che vengo da un altro paese, in assenza di inflessioni conosciute: spesso mi scambiano per spagnolo, turco, ed altre nazionalità ancora...Ma sorrido e vado avanti lo stesso, anche se nello stupore di chi ascolta. E ricordo la mia maestra Olga con enorme gratitudine, ed anche tutti gli altri che si sono susseguiti.

Un'altra tua frase mi piace: "Mi fido di te, Andrea." E' una cosa troppo importante che è impossibile non capirla: ha capito di sicuro e si fida altrettanto di te. Solo così potete camminare e costruire un futuro insieme. Questo spiega gli applausi che ha ricevuto nella esibizione in crociera: sapeva di contare su di voi e ha potuto esibirsi serenamente sicuro del vostro appoggio e comprensione...

I risultati arrivano col tempo e in proporzione alla fiducia e alla speranza coltivata insieme.

E i gufi staranno alla finestra a guardare...

Mi accorgo che questa mia lettera sta crescendo, nel tempo, insieme al tuo racconto. Il tuo libro mi fa da canovaccio e mi serve per rispondere, dove serve... E vedo sfilare la mia vita passata osservando episodio per episodio, per capire che ci sono dei paralleli in diversi punti...Il presente di Andrea è il mio passato e vedo in lui quello che sono stato da bambino e da ragazzo. Certo, siamo diversi, ma abbiamo in comune la sordità.

Vedo nel tuo libro i lunghi periodi trascorsi con logopedisti, specialisti e persone che garantivano miracoli... Ma un altro versante di apprendimento è la famiglia: solo nel calore e tepore familiare può imparare sempre di più. La famiglia, in particolare la mamma, è il miracolo più grande e più sottovalutato dalla maggioranza delle persone. Capisci anche tu che non basta la seriosità della scuola, ma il calore e la complicità dell'imparare insieme: per questo motivo ha noia dei compiti a casa e dell'imparare sempre e comunque...Hai diverse lauree e specializzazioni: te lo dico e te lo ripeto, utilizza il sorriso, il calore che solo una mamma può dare, il genio di un architetto nel progettare cose nuove e imparare con il divertimento e raccoglierai molto di più. Certo, a ciascuno il suo lavoro, ma solo tu puoi aggiungere e creare cose nuove. Hai capito le sue potenzialità: sfruttale! E' bravo a ricordare numeri, situazioni, oggetti: cosa aspetti a sfruttare tutte le sue abilità? Perché obbligarlo a imparare contro voglia? Lo sai anche tu, sei stata studentessa: non puoi aver già dimenticato tutte le tue emozioni di ragazza, le tue rabbie, le tue gioie, i tuoi progetti...Non puoi avere già gettato nell'oblio i tuoi compiti scolastici che ti facevano temere, disperare, arrabbiare. Ricordando il tuo passato, lo capirai sempre di più: penso che avete in comune alcuni punti del carattere... E non fare confronti con i suoi amichetti: lo getteresti nello sconforto e nell'ansia di prestazione. Sei una mamma e Andrea è il

tuo ometto grande e speciale... E tutto il mondo non conta: deve stare fuori alla finestra e niente e nessuno deve intrufolarsi nel vostro mondo speciale e unico. Te lo ripeto: i quadri e le opere d'arte non sono tutti uguali. La bellezza dell'arte è nella sua unicità: i confronti lasciali ai critici che sono, in fin dei conti, artisti falliti.

Ho letto anche che hai scelto una scuola Montessori. Hai fatto bene. Quello che apprezzo del sistema montessoriano è l'affetto, l'autonomia, l'esperienza pratica che migliora l'autostima. E imparare in mezzo a una scolaresca unita agevola l'apprendimento, la socializzazione... Tutte cose non da poco.

E andiamo avanti con la famiglia. Ti pare che Andrea faccia fatica a capire quello che succede in famiglia? Non certo con le parole, che a volte sono velenose più della spada, ma con le espressioni che si leggono sulle facce delle persone che pensano di non essere "lette" tramite le parole... Gli occhi, lo ripeto, sono le finestre dell'anima e questo lo capisce benissimo. E non ha bisogno delle parole per farsi spiegare: manifesta tutto il suo affetto con tutti i suoi mezzi che ha a disposizione. E se dà gioia ed affetto, significa che lo ha ricevuto allo stesso modo e riversa quello che ha nel suo cuore...Se gioca con tutti ciò dimostra che è sereno e non ha difficoltà a stare in società: l'assenza di imbarazzi e di isolamento dimostrano che si sente accettato.

Il miracolo più grande non viene solo dalle parole, ma da tutti i sentimenti che sono dentro il suo cuore. E di questo devi stare tranquilla e fiera di te stessa e di Andrea. Qualsiasi risultato proviene dal tuo lavoro, dalla tua tenacia e dai tuoi sforzi nel tempo...

Eh, certo, la vita di un sordo non è tutta rose e fiori...

E' una strada molto in salita, ma cosa c'è di meglio di affrontare una sfida? E il gusto di aver superato un ostacolo, un obiettivo raggiunto, ha un sapore incredibile e insuperabile... Ho ostacoli, più o meno quotidiani, ma li fronteggio perché ho lo spirito di un guerriero che non si arrende alla prima difficoltà... Gli intralci non mancano ma li affronto con un sorriso e una serenità che provengono dall'esperienza. Le mie barriere? Ne ho tante, e dietro ad ogni angolo. Un citofono che gracchia ad ogni pressione di dito, altoparlanti garruli negli aeroporti che comunicano orari di partenza, spostamenti oppure annullamenti di voli, comunicazioni urgenti a passeggeri distratti, tutte cose che possono cambiare il corso di una giornata, di un incontro, di un affare, di una vita... Riunioni di condominio, di ufficio, tra persone che discutono, urlano, discettano, camice aperte con cravatte slacciate, parole che volano... La lettura labiale funziona davanti a una persona, ma non serve a niente con parole che schizzano da una direzione all'altra: non serve a nulla girare il collo ad ogni direzione, forse solo nei primi minuti ma sicuramente non dopo un quarto d'ora. E non puoi intervenire facilmente: quello che dà fastidio è la frase fuori tempo massimo, che dà l'impressione di essere uno duro di comprendonio che capisce solo in ritardo...

Al massimo si può leggere il resoconto della riunione solo dalla lettura del verbale, del riassunto, della relazione.

E il tutto a cose fatte...

Ma questo non è un motivo per arrendersi alla vita...

Ti imbracci le maniche, chiedi a dritta e manca, discuti, fai quello che puoi fare. Se serve, ti arrabbi: significa che sei pieno di vita e che te la vuoi prendere con le tue mani.

Ma ti pare che sto a piangermi addosso? Macchè...

Scherzo sulla mia sordità inventando battute sul momento, non studiate. Quando i miei colleghi mi dicono: "stammi a sentire", strabuzzo gli occhi, metto le mani sulle mie orecchie a mò di orecchie di elefante come Dumbo, e dico: "Eccomi, sono tutt'orecchie!". I colleghi restano interdetti, ma scoppiano a ridere perché perché sono il primo a sorridere. Ho anche una buona dose di autoironia e mi piace scherzare su di me, ma senza scendere mai nel vittimismo. Ci tengo molto all'autostima e sono pure battagliero, anche se non lo faccio vedere.

Ho disegnato vignette su giornali per sordi e inventato barzellette. Te ne dico alcune... In una vignetta si vede un motociclista con il casco integrale e la mia battuta è la seguente: "Bellissimo il casco integrale, ma per la lettura labiale ci sarebbe qualche problema..."

In un'altra, dove si vedono due atleti, di cui uno sordo, è il sordo stesso a dire: "Nei duecento metri sono fortissimo e batto regolarmente Mennea. Il problema è che lui sente prima di me lo sparo dello starter!". Anche se può sembrare amara, è carina, no?

A prescindere dalla carica di comicità, ci tengo all'allegria e a "farmi largo" in un modo o in un altro...

Accorgersi della propria diversità? Può sembrare una frase angosciata per i genitori, ma per un bambino sordo non lo è, almeno all'inizio, almeno fino a quando non si confronta con altri bambini. Fino a cinque, sei anni, non sapevo di essere sordo: paradossale, vero? Vedevo qualcosa di diverso tra me e gli altri bambini udenti del paese ma non capivo con evidenza di che si trattava. L'unica cosa che capivo chiaramente è che gli altri bambini **sentivano, perché si giravano di scatto ai richiami verbali...** *E questo mi sembrava strano, discriminante, e provavo invidia. Quando, a otto anni, entrai in collegio e vidi altri bambini sordi, allora cominciai a capire di avere qualcosa in comune con loro.*

*E le domande che mi ponevo, si attenuarono lentamente, per pormi altri obiettivi, altre identità. Allora cominciai a capire di essere sordo... La scuola mi diede altri obiettivi nuovi: capivo che dovevo imparare a fare come i bambini udenti perché pensavo che la vita cominciava nel mondo degli udenti. Scuola, lavoro, famiglia, erano possibili solo entrando nel mondo degli udenti: per questo sentivo il bisogno imperioso di imparare tutte le cose degli udenti, pena l'emarginazione. Il fatto di aver capito di essere sordo, di aver constatato l'esistenza di due mondi divisi tra sordi e udenti è stato possibile solo confrontandomi con ragazzi sordi e udenti. Le idee pian piano sono diventate sempre più chiare, avanzando nel mondo della scuola, un ponte per entrare nella Società, il mondo delle persone "normali"... Normali per gli occhi dei Sordi...*

*La logopedista affettuosa mi ricorda la mia prima maestra.*

*Ad ogni lettera giusta, ad ogni frase corretta, mi faceva dei sorrisi caldi e affettuosi, quasi come quelli della mia mamma lontana, e mi sentivo non solo bravo, ma padrone del mondo...*

*Si chiamava Olga e adesso avrà più di settanta anni. Per dirti di quanto fosse importante per tutta la scolaresca, facevamo i ruffiani per avere un sorriso in esclusiva...*

*E il giorno che si ammalò per comprarci le figurine fu un giorno tristissimo e angosciante: ci sentivamo colpevoli per averle fatto prendere una bronchite e i sensi di colpa erano dilanianti... Tememmo pure di averla persa per sempre.*

*E dopo trent'anni quasi tutta la classe, nonostante fossimo sparpagliati in tutta Italia, dalla Sicilia al Piemonte, al Veneto, alla Toscana, ci siamo dati appuntamento a Siena, città del collegio, per festeggiarla. E lei sorrideva di gioia, e cercava di ricordare nei profili degli adulti i suoi ragazzi di tanti anni fa... Incredibile, vero?*

*Una logopedista che non si limita solo al lavoro, ma ci mette tutto l'impegno, passione, affetto, ottiene tutto l'impegno dell'allievo. E allora sì che imparare diventa uno scherzo, un piacere, una sfida al futuro...*

*E allora penso che Andrea è stato fortunato ad avere una logopedista brava e affettuosa: la strada del linguaggio diventa una allegra discesa, o meglio uno slalom tra le nevi. E le cose da imparare dopo non sono più viste come minacciosi ostacoli da superare...Anzi, vorresti studiare altre cose ancora, e l'impazienza cresce insieme alla curiosità... L'ora della logopedista diventa quasi l'ora dell'appuntamento con la ragazza: l'attesa diventa frenetica. E, lo dico e lo ripeto sempre, imparare divertendosi è una cosa semplicemente fantastica, e vorresti che non finisse mai...*

*La tua frase “non ha senso distruggere le famiglie cannoneggiandole con dichiarazioni...” la faccio tutta mia: hai tutto il mio appoggio e solidarietà totale.*

*E’ una frase che mi piace moltissimo perché evidenzia tutta la tua grinta di madre ferita da dottori privi di empatia, solidarietà umana: mi ricorda nei miei occhi di bambino impaurito le espressioni tristi dei miei genitori dopo una ennesima visita specialistica con speranze al lumicino.*

*Dottori di questo tipo indifferenti alle sofferenze si muovono con la grazia di un elefante in un negozio di cristalleria... Annoiati impiegati del pianeta Sanità, indifferenti ai grandi e piccoli drammi della gente comune. E il giuramento di Ippocrate? Chi se lo ricorda?*

*L’ho già scritto nelle pagine precedenti, ma lo ripeto ancora per manifestare tutta la mia rabbia...*

*Oh, no, ci sono anche splendide eccezioni. Ci sono dottori umili, votati alla cura degli ammalati come a una missione... E il popolino lo adotta, lo consuma anche, e passa parola agli altri il nominativo di quel “bravo dottore” che ha a cuore i drammi della gente e che fa orari anche assurdi... Ma sono solo mosche bianche in un deserto dominato dal denaro...*

*Altra frase “saranno i libri a restituirti la fluidità e la ricchezza del linguaggio che non hai potuto avere...” ricalca i miei primi anni di ragazzino solitario...*

*Oh no, non è che mi piacesse stare da solo: cercavo le partite di pallone, i giochi di strada per comunicare con tutti i ragazzi della mia età. Fino a quando si trattava di giocare parlando il meno possibile, andava tutto bene: quando poi i ragazzi, stanchi del gioco, cominciavano a parlare tra di loro, scendeva il buio dell'isolamento. Li potevo seguirli nei discorsi solo nei primi minuti: poi il castello delle parole, una dietro all'altra, diventava una torre di Babele per me e non riuscivo più a ricostruire il discorso e andavo in tilt come un flipper bloccato da un giocatore troppo irruento... E allora andavo in cerca di fumetti contenenti disegni e parole: erano più facili da comprendere per me ragazzo alle prime parole da imparare. Me li ricordo tutti: Intrepido, Blek Macigno, Zagor, Tex Willer, il Monello, erano i preferiti nella lettura in pomeriggi caldi e solitari. Poi cominciai a leggere libri e romanzi e il primo, strano a serbare ricordo, era una “Vita di San Sebastiano”. Lo rimembro perché, davanti a un vocabolo sconosciuto come “dardo”, tempestavo di domande mia zia, che si difendeva con sinonimi come “freccia” per farsi capire da me, usando anche segni improvvisati, proprio lei che non conosce la Lingua dei Segni dei Sordi. Vocabolo dopo vocabolo, cominciavo ad essere più sicuro di me stesso con quelle poche parole iniziali da conservare nella mia piccola valigia delle conoscenze, fino ad avere una insaziabile curiosità di tutte quelle parole che leggevo per strada, nei manifesti, sulle edicole... Eh sì, bazzicavo pure le edicole stando fuori dalla porta sbirciando titoli e sottotitoli di giornali, riviste...*

*Ero arrivato fino al punto di essere consultato sui significati da compagni sordi più grandi di me anche di quattro o cinque anni in collegio. Ero un ragazzino di tredici anni quando entrai in collegio per frequentare le scuole medie e venni subito osservato da altri ragazzi della seconda e terza media che avevano notato subito, pur non conoscendomi, la mia sicurezza nello scrivere un tema, che serviva per l'ammissione in Istituto. Già subito nei giorni successivi ero ricercato per scrivere temi, riassunti, traduzioni in prosa di poesie, anche lettere di amore per fidanzate lontane, da ragazzi più grandi di me anche di cinque anni. Avevano subito capito, con l'osservazione tipica dei sordi che hanno la vista raddoppiata, anche triplicata, a compensare la perdita del senso dell'udito, che ero in possesso di un vocabolario di parole di “lingua italiana”, una lingua straniera per chi usa soltanto la lingua dei segni. Ciò era stato possibile per me con la lettura continua, curiosa, anche frenetica, di un drogato in cerca di parole da capire, imparare, aggiungere nel proprio bagaglio di conoscenze.*

*E l'indipendenza deriva anche dalla cultura, dal proprio bagaglio personale: sono sicuro che avrà già cominciato a leggere sempre di più perché sei un esempio di cultura e lo spirito di emulazione esiste nel DNA del genere umano.*

*Leggere, leggere, sì, sempre leggere... Non è mai troppo poco. Cultura è un grosso passo avanti nella vita, direi quasi un potere...Ho sempre letto di tutto, dai giornali ai libri, ai romanzi, a Televideo.. E non mi fermerò mai fino all'ultimo giorno: si farebbe presto a dire “costi quello che costi”, ma per me è un piacere, non provo nessuno sforzo.*

*Sono arrivato alle ultime pagine...*

*Sei una mamma incredibile e straordinaria: hai insegnato anche le parolacce e il loro significato reale. Anche un vaffanculo ben riuscito è un capolavoro: non c'è niente da vergognarsi...*

*Ciò significa vaccinare, dotare di anticorpi, munire di una corazza tuo figlio... Non solo cultura, ma anche briciole sempre più grandi di vita reale. Gli stai dando tutto, sempre di più.*

*Speranze ed aspettative sono sempre più grandi: con tutto quello che hai dato, insegnato, osservato, la strada non è più in salita... Diventerà una strada pianeggiante da affrontare in serenità, giorno dopo giorno. Non farla diventare una discesa perché la faciloneria diventerebbe una insidia, un trabocchetto. E l'amarezza della sconfitta sarebbe difficile da accettare.*

*Ma io sono sicuro che non sarà così...*

*Mi sono accorto che il tuo libro e questa mia lettera hanno molto in comune: sono state scritte in un certo lasso di tempo e ciò lo si nota dai stati d'animo che sono diversi pagina dopo pagina...Mi sono accorto che ho ripetuto tante cose: non è un segno di dimenticanza, ma di riaffermazione, anche se ripetuta più volte, dello stesso concetto, anche a costo di "scassare".*

*E così sei arrivata alla fine di questa mia lettera: di ciò te ne sono grato, prima di tutto... Avrò scritto cose accettabili, ed anche altre non condivisibili: è nell'ordine delle cose, come il bianco e il nero, il caldo e il freddo, il buono e il cattivo, come ho già scritto all'inizio di questa lettera. Non ti ho scritto per avere approvazione, ma per condividere con te alcune idee sul mondo della sordità, anche se da versanti diversi. Sono soltanto una delle voci, e spero di aver fatto la mia parte nel miglior modo possibile.*

*Ecco, questo è il mio augurio: tuo figlio farà sicuramente tanta strada perché gli hai dato molto, tanto, mai troppo, con tutta la tua cultura e soprattutto il tuo cuore di mamma battagliaiera, tenera e tante altre cose che non mi vengono adesso in testa...*

*Con tutta la mia simpatia, ti auspico tutto l'appoggio che ho avuto da mio padre, mia madre, le mie zie, i miei maestri: a loro tutta la mia infinita gratitudine e a te ed Andrea auguro di tutto cuore la stessa fortuna che ho avuto io...*

*Michele*